

Fisco

L'Editoriale di Mario Miscali

Flat tax sì o flat tax no?

di Mario Miscali - Professore a contratto di diritto tributario presso l'Università LIUC Carlo Cattaneo di Castellanza

Il progetto dell'Istituto Bruno Leoni, che prevede una sola aliquota - flat tax - per tutte le principali imposte del nostro sistema tributario e l'eliminazione di IRAP e IMU, ha molti pro e altrettanti contro. Tuttavia, realisticamente, con gli attuali vincoli internazionali e di sostenibilità finanziaria, una proposta che veda una così significativa riduzione del gettito ha scarse possibilità di essere implementata, se non a prezzo di tante e tali modifiche da snaturarla. Un pregio deve essere, comunque, riconosciuto alla proposta: quello di aver aperto la discussione, non più differibile, sulla riforma complessiva del sistema fiscale e sul modello ottimale di imposizione.

La proposta di una profonda riforma fiscale di recente avanzata dall'Istituto Bruno Leoni sta suscitando un esteso e intenso dibattito. Il progetto si basa sull'introduzione di una sola aliquota (del 25%) per tutte le principali imposte del nostro sistema tributario (IRPEF, IRES, IVA, etc.), l'abolizione di IRAP e IMU, l'introduzione di un trasferimento monetario (c.d. "minimo vitale") con abolizione di prestazioni assistenziali e la ridefinizione delle modalità di finanziamento di una serie di servizi pubblici.

Mentre c'è una generale condivisione sulla necessità di riformare in radice l'attuale sistema tributario in quanto inefficiente, complesso e con una limitata portata redistributiva, diverse e variegate sono le valutazioni del progetto.

Si è osservato criticamente che l'abbandono della progressività violerebbe i principi costituzionali; che la riduzione del gettito comporterebbe un problema nella tenuta generale dei conti pubblici e quindi di sostenibilità finanziaria; che l'attuazione dell'iniziativa determinerebbe una fortissima redistribuzione del reddito a favore dei ceti abbienti e penalizzerebbe i più poveri e le classi medie; che l'effetto dell'aumento dell'aliquota IVA al 25% potrebbe avere un effetto depressivo sulla base imponibile e comportare una riduzione dei consumi; che sarebbe più il frutto di un'efficace formula comunicativa che di un solido fondamento economico; che la proposta, agendo sulla finanza degli enti decentrati, comprimerebbe l'autonomia tributaria degli enti territoriali con un ritorno alla finanza derivata.

Chi invece si è manifestato a favore dell'iniziativa ha plaudito al fatto che si tratterebbe di un intervento sistematico e non episodico che auspicabilmente comporterebbe una riduzione della spesa pubblica e quindi un minor ruolo dello Stato; che è necessario abbandonare l'attuale progressività delle aliquote che introduce distorsioni che ostacolano la crescita a favore della proporzionalità dell'imposizione diretta

che invece incentiverebbe l'accelerazione del capitale umano; che sarebbe indifferibile una vera riforma che avesse ad oggetto la semplificazione del sistema fiscale che inoltre eliminerebbe tutti gli attuali incentivi ad arbitraggi; che l'introduzione di una imposta negativa parrebbe coerente con un moderno sistema di welfare poiché riassorbirebbe la gran parte del coacervo di misure assistenziali in vigore.

Si è poi osservato che l'IRPEF è fortemente progressiva per livelli reddituali medio-bassi mentre proporzionale sui redditi elevati, quindi se va riscritta l'IRPEF la strada maestra parrebbe essere la sostituzione della progressività formale e nominalistica con la progressività sostanziale e morbida ridisegnando aliquote, scaglioni, deduzioni, detrazioni, quote.

Per altri invece andrebbe percorsa la via di una riforma che parta dalla riduzione della spesa e preveda un alligierimento graduale della pressione fiscale compatibile con la riduzione del debito pubblico.

Così rappresentati i **pro** e i **contro** della proposta, occorre osservare realisticamente che con gli attuali vincoli internazionali e di sostenibilità finanziaria una proposta che veda una così **significativa riduzione del gettito** ha **scarse possibilità** di essere implementata, se non a prezzo di tante e tali modifiche da snaturarla. Comunque e prescindendo da una valutazione nel merito, alla proposta un **pregio** va indubbiamente riconosciuto: ha aperto la discussione non più differibile sulla riforma complessiva e sul modello ottimale di imposizione.

Globalizzazione dei mercati, crisi della sovranità fiscale, equa redistribuzione delle risorse impongono di ripensare in radice l'attuale sistema di riparto del carico pubblico.

In questa prospettiva, forse più che alla flat tax occorrerebbe iniziare a pensare a quanto è il **carico massimo fiscale effettivamente sostenibile** da parte di ciascun contribuente; cioè quanto si deve pagare di tasse sia per solidarietà sociale sia per servizi pubblici e

assistenziali ricevuti, senza compromettere le proprie capacità di piena realizzazione personale.

Nessuno di noi sa quanto effettivamente versa ogni anno per tasse allo Stato e agli enti locali per imposte dirette, IVA, registro, tributi locali, etc. e quanto questo limiti le nostre capacità di consumo, di risparmio, di realizzazione personale, etc.

La **vera rivoluzione copernicana** è quella di

contrapporre al modello fiscale attuale, che presuppone l'anteriorità logica dello Stato sulla persona, il modello fiscale che assume l'**anteriorità logica della persona sullo Stato**. La Carta Costituzionale prevede che le tasse devono essere misurate sull'effettiva capacità di contribuire di ciascuno di noi e non sulle esigenze di gettito dello Stato: piuttosto che ad una flat tax, bisognerebbe pensare ad una **global personal tax**.